

COSTUMI E USANZE ARABE

## IL RITORNO DELLO SCIUMBASCI DALL'A. O.

**P**oiché la divisione «Libia» ritornava, e quindi anche suo marito, Mustafà ben Brahim «sciumbasci» del terzo, Halluma con il suocero e il giovane cognato Ali aveva lasciato il campo famiglie all'alba.

Giunsero sul pontile che ancora i piroscafi non erano avvistati, ma già — un brusio, una confusione, un cicaleccio, gente venuta da casa del diavolo — l'attesa delle donne e dei parenti era febbrile.

Poi, all'improvviso, i due trasporti apparvero doppiando l'imboccatura. Irti di fucili, purpurei di «taghie», gittaron l'ancora in mezzo al porto. Le maone si accostarono ai loro fianchi ballonzolando alla marezza. Alcune catene gargarizzarono. Spietatamente, le gru incominciarono a svuotare il ventre delle navi. E principio lo sbarco.

Venne il meriggio e gli ascari continuavano a calare giù dalle scalette per le imbarcazioni. Da queste sulla banchina a disporsi in riga.

Halluma si era accoccolata sulle larghe pietre dell'approdo. Non ne poteva davvero più. Aveva le gambe rotte e la schiena indolenzita dal peso del bimbo e la vista che ogni tanto le si annebbiava per via dell'allattamento; Nureddin succhiava come un vitellino.

La donna non distoglieva però mai lo sguardo dal mare, dal ponte dei piroscafi, dal traffico delle imbarcazioni. Cercava di calmarsi, pensando che una buona volta, da tutto quel trambusto, sarebbe saltato fuori anche il suo uomo.

Ma era tanta la sua impazienza, che le pareva di esser ritornata bimba, quando è l'Aida e ai ragazzi ci si comprano i giocattoli e le chicche dalle bancarelle, e loro restano poi lì, trepidanti, il nasino in aria ad aspettare che il babbo paghi e il dono rimane sospeso per un poco fra le mani paterne e la loro smania.

Ogni tanto, un abbaglio. Le sembrava: di lontano, eccolo, Mustafà. Ma subito, il suocero e il cognato a dir di no. Quante donne, fra le querule sin dal primo mattino attorno ad Halluma, quante donne più fortunate avevano già riveduto il loro ascari. E lei ancora niente. La prendeva una rabbia...! Eccoli, che proprio lì, sotto i suoi occhi, pareva lo facessero apposta: dopo essersi baciati reciprocamente l'indice, si tenevano per mano... Niente di più, fra moglie e marito, quando si è all'aria aperta e alla vista di tutti non si devono fare smancerie. La donna poi non si deve mai scoprire il viso. E questa è legge di «muslim».

Lo scorge all'improvviso e stavolta non c'è sbaglio. Gli è apparso ancor lontano, come il sole fra le nubi, dagli spiragli di una babilonia di uomini, di quadrupedi, di casse, ancora ignaro di lei, che lo va cercando per la banchina. Adesso che lo ha ritrovato, basterebbe: — Mustafà! — ma Halluma non sa più muoversi, né chiamare i parenti che la accompagnano per indicarlo. Rimane lì come una rimbambita. Ha sentito un tuffo, un rimescollo. L'aspetto maschio e gagliardo, ancor più bruno, forse un'idea, un poco dimagrato. Mustafà, lo sciumbasci, suo marito, è ritornato.

Ha un nastrino azzurro? Lei non lo ha veduto. Forse a casa, rassettandogli la giubba. Se pure non dovrà essere lui: — hai visto? — e raccontare.

La gloria? l'eroismo? che cosa mai ne può sapere Halluma. Però, all'alba, quando hanno at-

traversato la città, le strade erano tutte una bandiera... Un giorno Mustafà è andato via e lei ha pianto...

Le fanfare, i soldati che si stendono in cordone per le vie... Per tanto tempo le è stato lontano, faceva la guerra per l'Italia e questo conta... Alitano i gonfaloni delle Zavié dinanzi al mare, la folla indigena fa fantasia... Mustafà ben Brahim ha vinto ed è tornato.

Halluma si ridesta dal breve sogno e trilla: — Mustafà...!

Mustafà bacia suo padre e suo fratello sopra le spalle e ne è ribaciato. Saluta poi la sua donna:

— Come stai?

— Ringraziando Iddio, bene. Come stai?

— Per volontà di Dio, bene... e vanno avanti un pezzo.

Nel frattempo, il suocero ha levato dalle braccia di Halluma quel fagottello di carne e lo presenta al suo primo nato con palese orgoglio:

— Nureddin...!

Mustafà sogguarda stralunato quella piccola sua che non c'era quando se n'andò. Prorompe in una risata che gli scopre la chiostra fitta e sana della dentatura.

— Teh, che bel regalo: maschio e Nureddin...!

Lo tiene forte contro le guance isvide. Per quella fruttugia e impaurito dalla foga, Nureddin strilla e vuol tornare da sua madre. Mustafà lo trattiene rabuffandolo scherzosamente:

— Ei, te, come l'intendi...?

Deve avere già più di un anno. Che cosa buffa! Ah, così va bene contro il malocchio! — l'invia è sempre lì appiattata come la vipera cornuta — gli hanno ricucito gli amuleti sulla piccola taglia.

— Nureddin...!

Per fortuna la sua bocca impetuosa si è fermata a mezz'aria se no lo divorava.

— Tieni, Halluma — e glielo rimette in braccio.

Si dà col dorso della mano sotto i baffi incolti, si riaggiusta la cartuccera e corre via.

Halluma non sente più la stanchezza, né il peso del bambino, e cammina svelta.

Tutta quella gente pigiata sui marciapiedi ad aspettarlo che lui passi con i suoi ufficiali e i suoi compagni, a battere le mani, a gettar fiori dai balconi.

Si è messa a correre e non se ne accorge e il vecchio che le arranca dietro: — «bi sciueia» Halluma, vai piano. «Taua gi», adesso viene...! — E tutto questo per stare a pari dal marciapiedi, al suo sciumbasci che sfilava in mezzo al corso. Non è una cosa facile con tutta quella folla, e c'è chi tiene duro e non si sposta neanche ad ammazzarlo e si volta, anche, a guardar male. Halluma, corre sguisciando fra l'una e l'altra persona, mentre Nureddin, ora di qua ora di là, le ciandola in collo. Ogni tanto si sofferma sulla punta dei piedi per guardare: eccolo sempre a pari con lei che riesce a non perderlo di vista. Intanto battimani, sventolii, «viva», musiche, frenesia ancora ancora ancora quanto bene...

...  
Rompono le righe in piazza della Cattedrale. E' il tramonto. Ogni ascari va con i parenti.

Mustafà fa cenno a un vetturino e la donna con il bimbo, il padre e il fratello, infine lui, tutti sopra, pigliati. Non contratta. Anzi vuole pagare in anticipo e per le quattro o cinque lire che al massimo occorreranno, sotto gli occhi slargati del fiaccheraio indigeno, cava un fascio di biglietti di banca. Pare sceglierne uno:

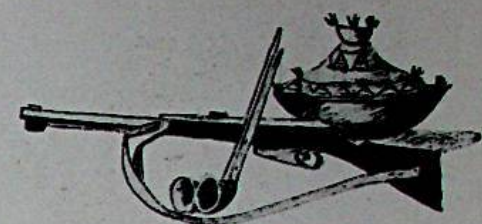
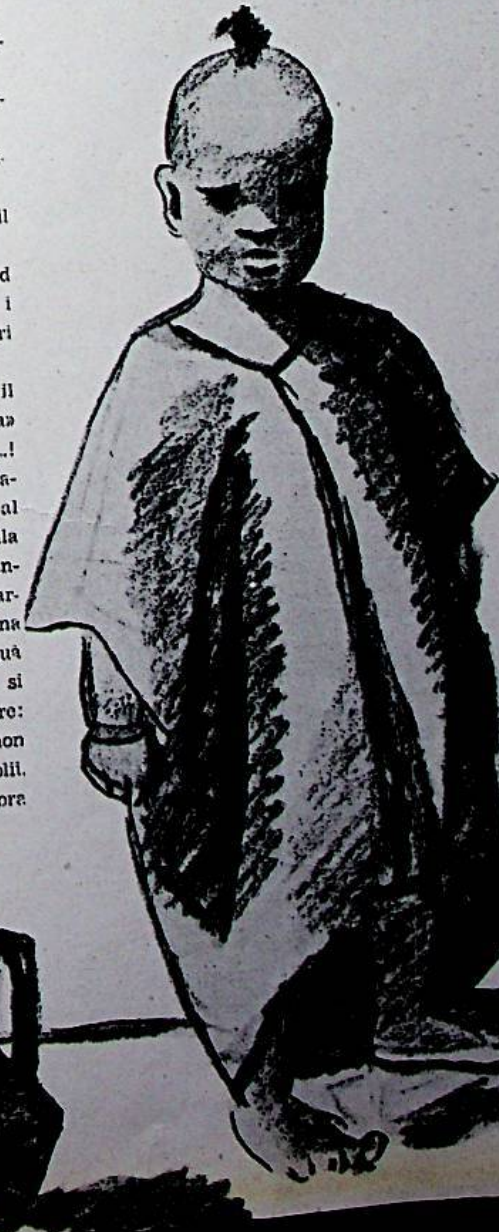
— Hai da cambiare? — chiede con importanza

E poiché l'altro dice che non ha ed è lì per soggiungere, va che vi porto tutti gratis, perché oggi è festa grande, Mustafà si decide a malincuore a ricorrere al portamonete e a cavar fuori gli spiccioli. E, senza aspettare il responso del tassametro, mette nelle mani del vetturino così, all'ingrosso.

... gli ho preparato il «cuscu» e la giara di «legbia»... — pensa e gioisce intanto Halluma, mentre il traballar della carrozza la fa balzare contro Mustafà e lei ne approfitta per starci più premuta...

... il legbi... Sorride maliziosamente, sono due stelle nere i suoi occhi sotto il baracano, poiché il vino di palma davvero è un assassino...

...  
Al campo le donne sono tutte affaccendate. Si tacciono perciò nel vespero le nenie festose e gli «ezagari» che accolsero i combattenti. Qualche risatina ancora sgorga o un improvviso cicaleccio si accende qua e là agli incroci delle stradette. Mormorano già le donne i primi racconti. La fantasia riprenderà più tardi. Adesso vanno o vengono dai pozzi, le giare sopra l'omero, procacciate altalenando nel cammino le forme snelle. Accoccolate dinanzi ad



ogni soglia — rumori e sciacquo di stoviglie, fili di fumo aromi piccanti di vivande — cucinano alla lesta, la prima cena del reduce.

Soltanto una vivace irrequietezza vive: i bimbi che si aggirano spavaldi ed impettiti nei «gourbus» a curiosare o stanno accanto ai padri a riguardarli con gli occhioni attoniti, come una cosa nuova. Danno loro di struscio contro le ginocchia, lasciandovi il segno lucido del moccio.

E chi bada stasera alle dieci lire? Ogni mensa sarà ricca e imbandita. Gli ascari spendacchiano per le bottegucce attigue al campo. Si avviano poi carichi di provviste, tenendo per mano l'erode che sgambetta.

La fantasia riprenderà più tardi: quando, fra il vociare, l'accorrere ed i canti, nel festoso tripudio del ritorno, la fiaccolata irromperà nel campo.

E sarà più tardi... gli uomini e le cose taceranno e il tabarro cupo della notte alta ricoprirà d'immensità e di stelle gli amori del reduce e il suo sonno.

...  
Mustafà ben Brahim, «sciumbasci» anziano, ha la sua accoglienza. Trascorre a testa alta per il campo, a fianco della sua donna inorgogliata, seguito dagli amici.

Ma un singhiozzo leno e disperato da un «gourby» vicino piazza l'onda festosa, arresta il reduce sulla soglia della casa ritrovata.

E Halluma gli susurra piano:

— Chadigia di Mohamed ben Suedi.

Mohamed ben Suedi. E' caduto a Gianagobo, durante il corpo a corpo che ha coronato l'implacabile vittoria dei diavoli del terzo. Si è gettato davanti al suo ufficiale ferito. Con la baionetta e i denti ne ha disperatamente conteso l'ultima vita. E' caduto sul grande corpo straziato. Mohamed ben Suedi non tornerà mai più. Lentamente, lo sciumbasci solleva la tenda della casa in lutto. La donna ha un gesto e un grido. E' immota.

Un piccolo bimbo ignaro ha sospeso il suo trastullo e guarda attonito il guerriero. Il Nureddin di Mohamed ben Suedi.

— Cadigia bent Jusuf — dice lo sciumbasci Mustafà ben Brahim — Io l'ho veduto morire...

Dalla sua anima, quante cose vorrebbero ancora scaturire ed esprimersi, ma un pudore istintivo, una ripugnanza invincibile, propri della sua razza sono lì ad impedirglielo. Il graduato rialza il capo per un attimo e adesso guarda, diritto innanzi a sé, gli occhi lucenti.

E parole strane, rotte, nuove, forse parole che nessun arabo ha mai pronunciato sin qui, sono le sue:

— Nel nome di Allah misericordioso, ti giuro è stato un eroe. E' caduto per la Patria: l'Italia...

L'Italia...? La povera bedulina, proprio bene non sapeva cosa fosse l'Italia. Però nel suo cervello stranito, nel suo cuore dolente — l'Italia — sentiva che doveva essere una cosa grande

(Disegni di Nives Casati)

NANDO POLI



Una palma dattilifera carica di frutti nell'oasi di Gichèrsa

## DATTERI LIBICI IN ITALIA

**D**oveva sembrare ben strano che la Libia, ricchissima di oasi dalla costa fino a Ghat, non solo non esportasse in Italia dei datteri, ma addirittura fosse essa stessa importatrice del gustoso frutto.

In realtà la Libia ha sempre esportato forti quantitativi di datteri ma non di quella qualità pregiata che è ricercata dal consumatore europeo: l'esportazione riguarda i datteri di qualità comune non suscettibili di conservazione nelle ben note cassette e che, privi di nocciolo, vengono pressati e conservati entro delle grosse ceste di sparto. Così, era opinione ben radicata che la Libia non avrebbe mai potuto liberarsi dalla servitù dell'importazione dall'estero dei datteri di qualità pregiata. Su questa ormai radicata convinzione ci si era tranquillamente adagiati senza alcun desiderio di affrontare in pieno il problema e di procedere, eventualmente, ad una completa revisione del presunto stato di fatto.

Lo sviluppo sempre più grande dell'economia della Libia organicamente connesso con i problemi dell'autarchia nazionale, non poteva non condurre — anche in que-

sto campo — ad un riesame della situazione.

Non si trattava che di sfatare la leggenda e ciò è stato fatto per volontà del Maresciallo Italo Balbo.

Nella famosa adunata di Hun dell'agosto di quest'anno, trattandosi, nel suo complesso, l'autarchia economica dei territori del Sud libico, egli fissò in modo preciso come dovesse essere sfatata la leggenda e risolto, di conseguenza, la questione dell'esportazione dei datteri libici di qualità pregiata, i quali — è ovvio dirlo — esistono ed anche in quantità notevole.

Nell'oasi della Giofra e, precisamente, a Ueddan esistono centinaia di palme che producono dei datteri denominati *Birtia* e *Hodrai* i quali non hanno nulla da invidiare ai famosi *Degla* provenienti dal sud algerino e che fino a qualche tempo fa erano gli unici a comparire sulle mense dell'ambiente europeo.

Trovata — o per meglio dire — constatata l'esistenza di qualità pregiate adatte alla conservazione e, quindi, all'esportazione, vi erano tre questioni da affrontare

e risolvere: l'acquisto del prodotto presso gli indigeni, la sua manipolazione ed il trasporto alla costa.

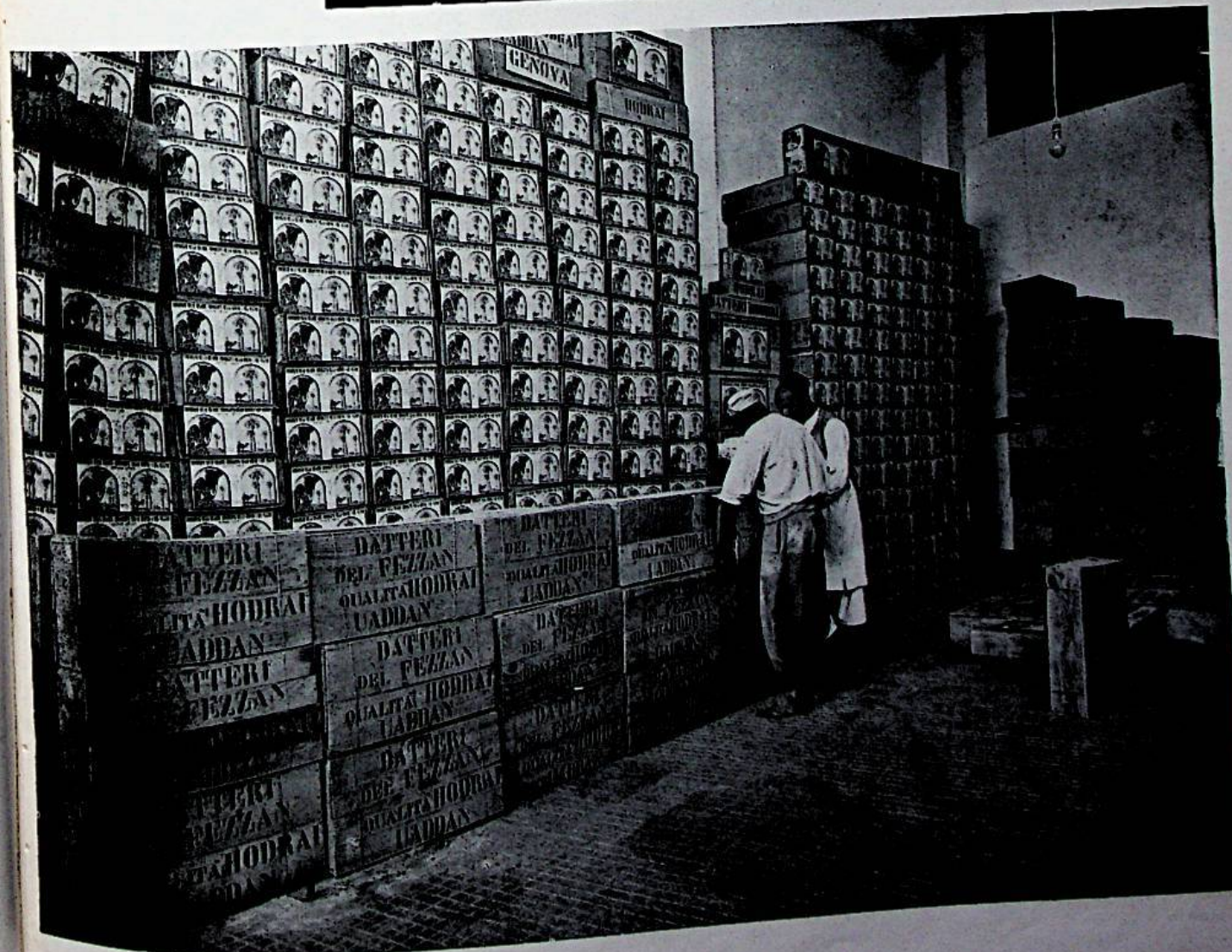
All'acquisto del prodotto si è provveduto con una geniale soluzione: la costituzione del consorzio tra i municipi del Territorio del Sud i quali provvedono al pagamento immediato del prodotto il cui prezzo è stato fissato ad un limite molto remunerativo; per tal modo l'indigeno non ha alcuna preoccupazione per l'esito del prodotto stesso che viene tutto assorbito dall'organismo consorziale. Da questo acquistano le ditte private, le quali sono riuscite ottimamente ad eliminare il grave inconveniente dell'antigienica confezione delle cassette in cui è conservato il prodotto che, ora, viene accuratamente imballato con ogni rigore igienico.

Le cassette — del peso di 30 kg. ciascuna — vengono spedite alla costa per l'ulteriore inoltro in Italia dove ormai, il dattero libico non potrà non affermarsi vittoriosamente di fronte a quello di provenienza straniera.

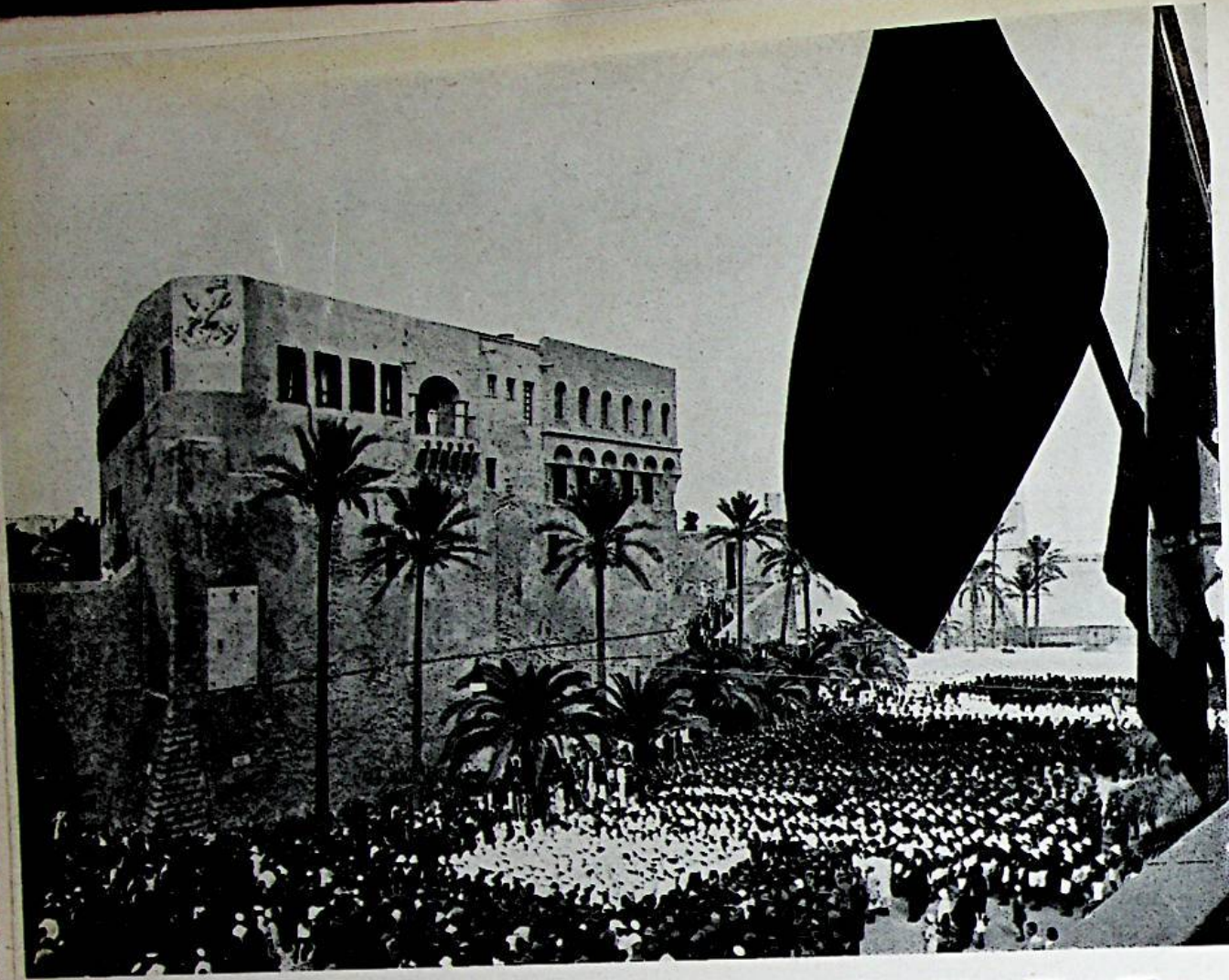
E. d. L.



Magazzino per l'ammassamento dei datteri a Gichèrsa

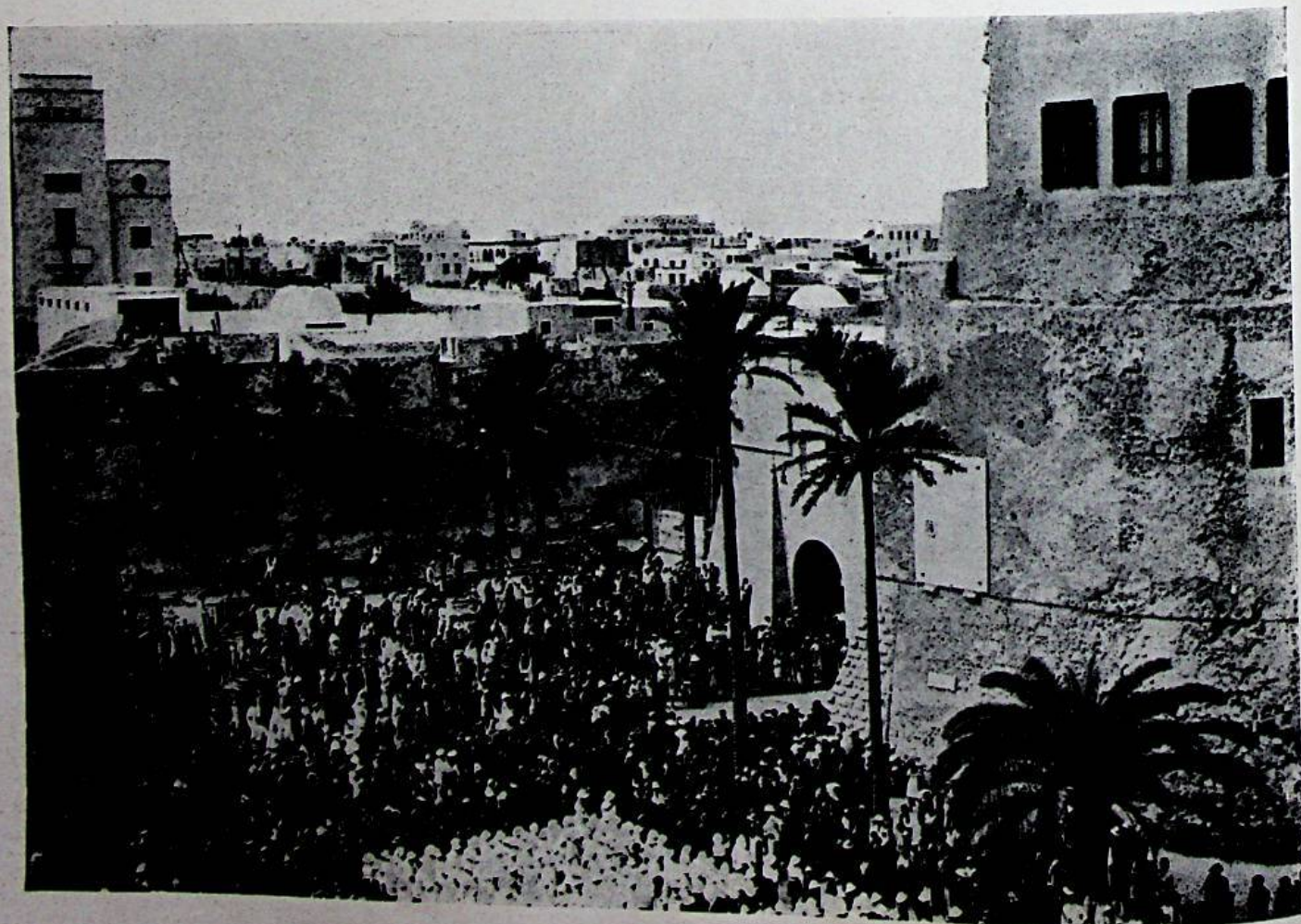


Così confezionati i datteri del Fezzan sono pronti per essere esportati



Le organizzazioni del Partito e un'enorme folla di nazionali e di indigeni ascoltano in Piazza Castello la trasmissione del discorso del Duce

## IL 28 OTTOBRE XV CELEBRATO A TRIPOLI



## S. E. IL MINISTRO HESS IN LIBIA

Il giorno tre del mese scorso giunse in volo con S. E. Balbo a Tripoli il Ministro Hess, luogotenente del Fuehrer, accompagnato dal Ministro di Stato Adolfo Wagner, « gauleiter » di Monaco, da Josef Terboven « gauleiter » e presidente della Provincia di Essen, da Arthur Garlitz, vice « gauleiter » di Berlino, da Erwin Eitel, da Hebert Stenger, da Sündermann, da K. Pintsch.

La cittadinanza di Tripoli volle porgere il suo vibrante saluto agli uomini più rappresentativi del terzo Reich adunandosi all'idroscalo militare dove acclamò a Hitler e al Duce con schietto entusiasmo.

Nei tre giorni di permanenza il Ministro Hess si recò in volo a Nalut e a Gadames e visitò gli scavi di Leptis Magna accompagnato da S. E. il Governatore Generale, al quale egli manifestò tutta la sua ammirazione.



Il Ministro Hess - giunto in volo da Roma con S. E. Balbo - scende all'idroscalo militare e passa in rivista la compagnia d'onore



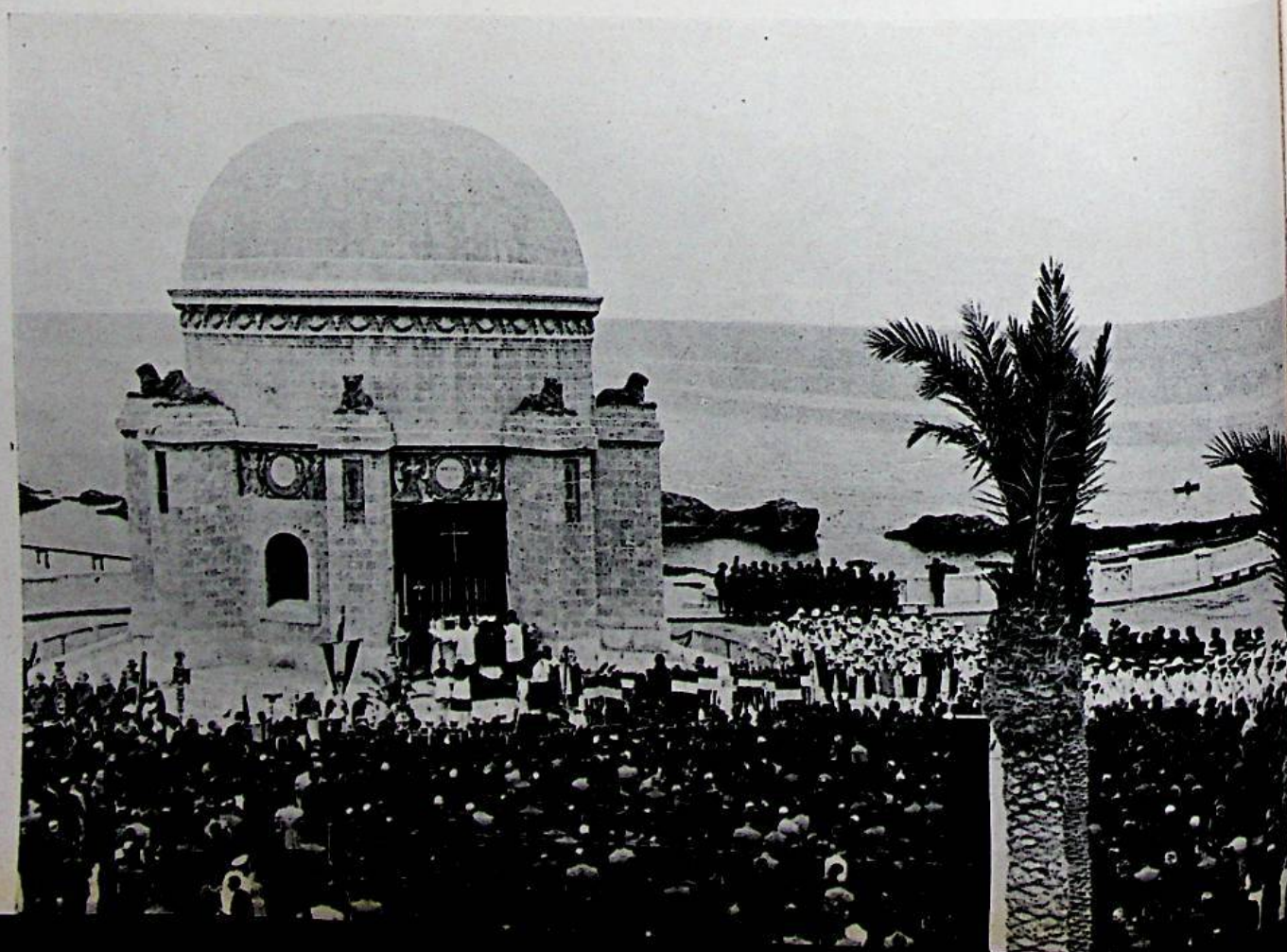
Le gerarchie militari, civili, politiche e i notabili arabi acclamano il Ministro Hess nel giorno del suo arrivo a Tripoli





Presso il monumento ai Caduti le rappresentanze militari rendono gli onori a S. E. il Maresciallo Balbo.

## La celebrazione del 19° anniversario della Vittoria a Tripoli



La solenne Messa funebre del IV novembre celebrata davanti al monumento ai Caduti



## LA RIVISTA MILITARE A TRIPOLI NEL GENETLIACO DI S. M. IL RE IMPERATORE

Nel giorno Genetliaco di S. M. il Re Imperatore, Tripoli ha assistito a uno spettacolo di forza, di bellezza e di splendida organizzazione militare. Nelle prime ore del mattino dai lontani alloggiamenti, dalle caserme i reparti si allinearono sul lungomare pronti ad essere passati in rivista da S. E. il Governatore Generale della Libia, Maresciallo Balbo, Comandante superiore delle Forze Armate dell'A. S. I. Un cielo senza il minimo vapore, e di un azzurro cristallino intensissimo, sul quale si proiettavano, ondeggiando sotto una lieve brezza, bandiere tricolori, gonfalon con Littorio, orifiamme, drappi e damaschi di mille colori, ha dato alla festa magnifica tutta quella gaiezza, tutta quella sudorata perla pollicromia che solo una di queste splendide mattinate dell'autunno tripolino possono dare.

Alle otto e un quarto lo schieramento delle truppe, divise in quattro scaglioni, era già effettuato.

Il primo scaglione era comandato dal Gen. di Brigata Sibille, il secondo dal Gen. di Div. Gliarelli, il terzo dal Gen. di Div. Telleria e l'ultimo dal Gen. di Brig. Orlando. I quattro generali erano agli ordini del Gen. di Corpo d'Armata, Pintor.

Alle otto e trenta giunsero in Piazza Castello, ricevuti con gli onori militari stabiliti, le LL. Eminenze i Cardinali Caccia-Dominioni e Ascalesi, che presero posto nella tribuna già occupata dai Presuli, convenuti per il Congresso Eucaristico.

A venti minuti di distanza dall'arrivo dei Cardinali; i tre attentisti, seguiti dal ritornello della « Marcia al Re », dalle prime battute dell'« Inno Pontificio » e da quelle della « Marcia Reale » e « Giovinezza » annunciarono S. Eminenza il Legato Pontificio Cardinale Dolci, che fu ricevuto dalle alte gerarchie ecclesia-

stiche, civili e militari e dai personaggi del suo seguito.

Alle nove in punto le salve d'uso annunciarono l'uscita dal Palazzo di S. E. il Maresciallo Balbo, tra uno scrosciare di applausi. Egli giunse poco dopo a cavallo. Le truppe presentarono le armi, squillarono le trombe, la fanfara intonò le prime note degli inni della Patria.

Il Maresciallo Balbo, seguito dal gruppo degli ufficiali, iniziò subito la rassegna delle magnifiche truppe che a presentarsi risaltavano ovunque, per tutto il lungo percorso di circa cinque chilometri di schieramento per la loro superba prestanta militare e il loro rigido portamento, che stava ad indicare quanto fosse perfetto il loro grado di preparazione.

Dopo la rassegna del quarto ed ultimo scaglione il Maresciallo Balbo ritornò in Piazza Castello e prese posto, a cavallo, a destra del palco delle autorità, per assistere allo sfilamento.

S'iniziò così la stupenda parata che si svolse in modo perfetto, lasciando in chi la vide — migliaia di persone — un ricordo incancellabile. Particolarmente entusiasti erano i personaggi e i pellegrini, convenuti a Tripoli per il Congresso Eucaristico.

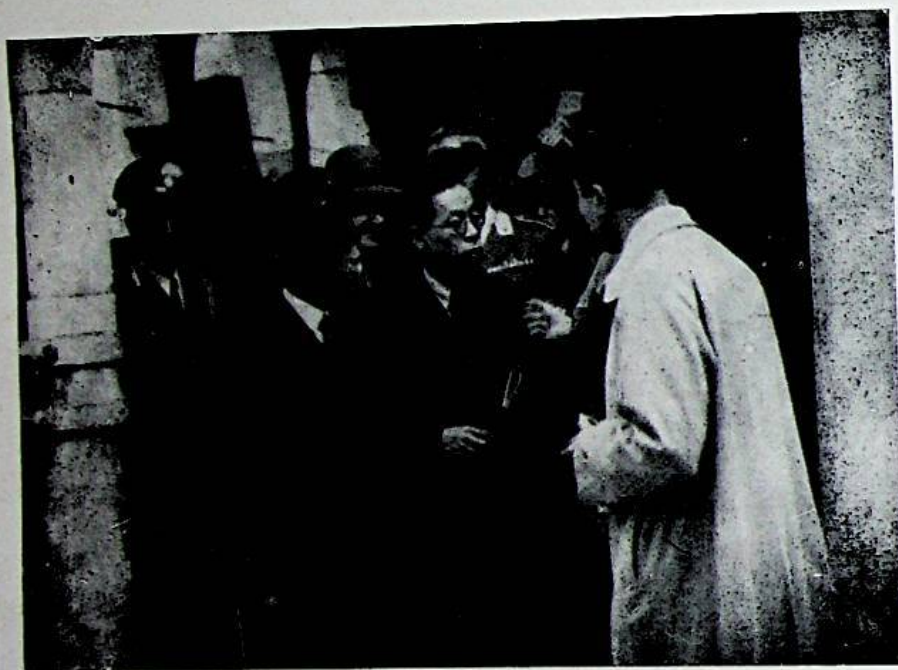
Tutti i reparti furono applauditi dalla folla, ma in particolare i forti reparti motorizzati delle artiglierie e dei carri armati, che impressionarono per la superba e ferrea bellezza.

Terminato lo sfilamento; alle dodici e mezza nella Cattedrale fu cantato un solenne « Te Deum » per il Genetliaco di S. M. il Re Imperatore, alla presenza di S. Em. il Cardinal Legato, di S. E. il Maresciallo Balbo e di una enorme folla di cittadini.

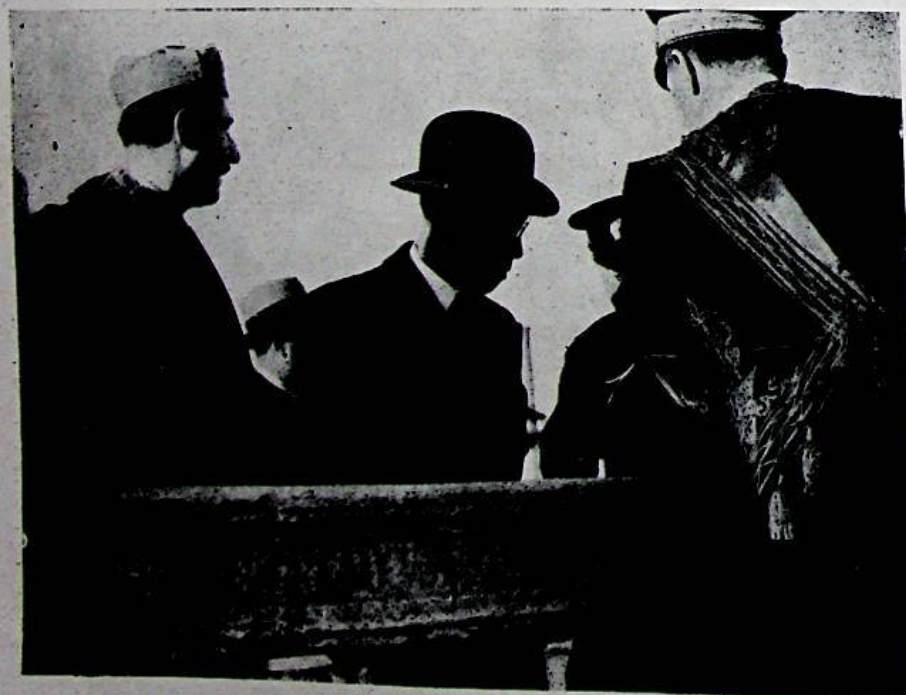
# LE GIORNATE LIBICHE DEL BARONE OKURA



All'aeroporto della Mellaha, il barone Okura, accompagnato da S. E. Balbo, riceve gli onori di un reparto di avieri



Alle moschee di Caramanli



Presso un'iscrizione romana a Leptis

Il 30 novembre giunse a Tripoli, a bordo di un trimotore S-73, il barone Okura, inviato del popolo giapponese in Italia.

Furono a riceverlo all'aeroporto della Mellaha S. E. il Maresciallo Balbo e tutte le gerarchie civili, militari e politiche.

Erano al seguito del barone Okura — oltre il figlio — l'addetto navale presso l'Ambasciata del Giappone a Roma, il Segretario dell'Ambasciata medesima, un consigliere privato e due segretari particolari.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il bar. Okura e il suo seguito iniziarono la serie delle visite alle maggiori opere del Regime e ai principali monumenti storici e artistici della città; recandosi dapprima al nuovo Palazzo del Governo, quindi alle nuove carceri, al caratteristico Suk el Muscir e alla Moschea dei Caramanli. Riconosciuto dalla folla nelle vie principali, l'illustre personaggio fu fatto segno a cordiali manifestazioni di simpatia, che si rinnovarono durante le successive visite alla pittoresca città vecchia, all'Arco di Marc'Aurelio, alla Scuola per i tracomatosi, all'Ospedale coloniale, e agli alberghi *Uaddan* e *Mehari*. L'inviato del popolo giapponese manifestò — nel corso della sua minuziosa visita alla città — agli accompagnatori il più alto interesse per i risultati ottenuti dal Fascismo in terra libica e la sua viva gratitudine per essergli stata offerta l'opportunità di conoscerli direttamente.

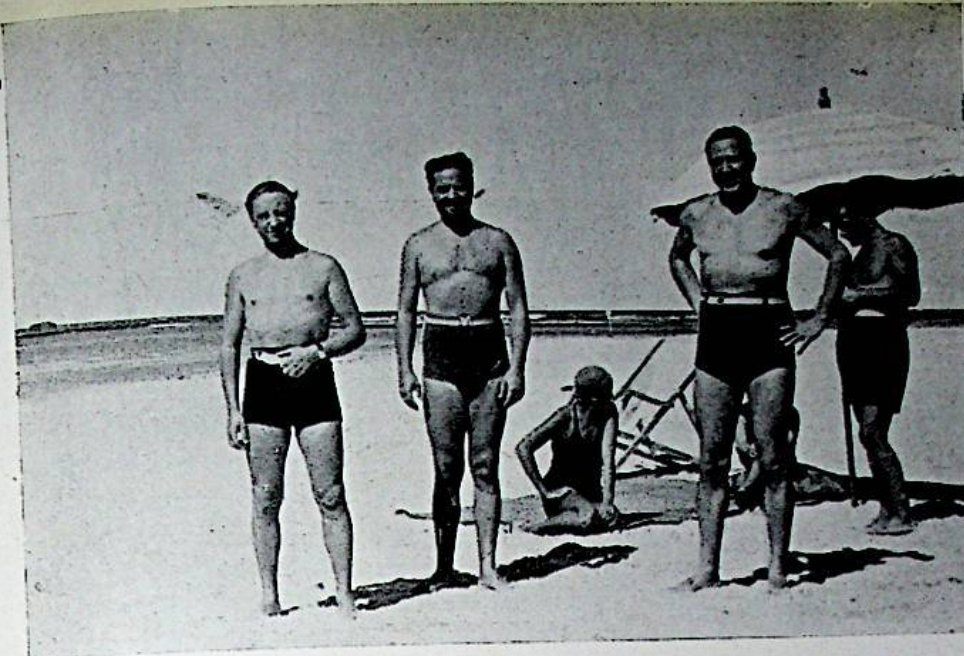
Nel tardo pomeriggio, il barone Okura fece la visita ufficiale a S. E. il Governatore Generale in Castello, e in quella visita l'eminente ospite pronunciò nobili parole di simpatia del popolo nipponico al popolo italiano, alle quali rispose ringraziando S. E. Balbo.

Nella sua seconda giornata di permanenza, il barone Okura visitò l'Istituto Superiore Agrario di Sidi Mesri, il nuovo centro agricolo «Arturo Breveglieri», visitò Homs e gli scavi di Leptis Magna.

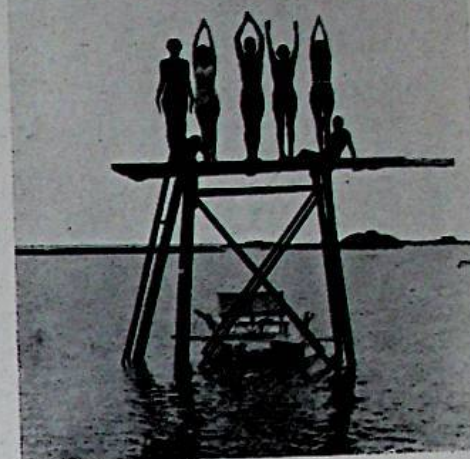
Alla sera nel palazzo governatoriale S. E. Balbo offrì un pranzo in onore di Okura.

Allo spumante il Barone ringraziò per l'ospitalità ricevuta ed espresse tutta la sua ammirazione per l'Italia di Mussolini e per l'opere compiute dal Maresciallo Balbo in Libia.

L'inviato del popolo giapponese partì il due dicembre per far ritorno a Roma.



Bagnanti alla spiaggia di Tripoli nel mese di novembre (Il primo a sinistra è il pittore Funi)



Ginnastica preparatoria al tuffo

## BAGNI A TRIPOLI ANCHE D'INVERNO



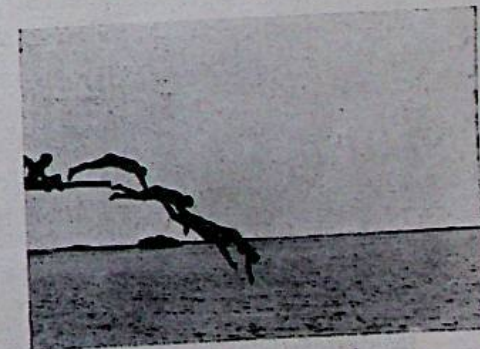
Un magnifico tuffo ad angelo



Alla caccia dei granchi



Alto stile



Tuffi a sequenza



Piccola sosta sugli scogli

Dove ora è inverno, dove la neve invita agli «sci», farà un certo senso di invidia veder le foto di questa paginina e leggere che qui a Tripoli a tutt'oggi si fanno bagni, tuffi, e relativa vita di spiaggia.

Certo i lidi tripolini non sono più affollati come nei mesi estivi, però hanno ancora un buon numero di appassionati, che nelle ore più calde della giornata si tuffano nel meraviglioso mare di Tripoli.

Ed è una grande gioia poter ogni giorno togliersi le vesti noiose del lavoro quotidiano e con i vestiti lasciare in cabina tutte le preoccupazioni di affari; mettere in folle gli ingranaggi del cervello e vivere alcune ore di spontanea fanciullesca.

Di fu un tale che scrisse che l'umanità quand'è nuda è tutta socialmente uguale. L'affermazione è vera soltanto in parte e cioè nel senso che quando si è in brashette da bagno in una spiaggia si hanno tutti all'incirca gli stessi pensieri.

Quante volte viene tra noi sul trampolino il Maresciallo Balbo; è anche lui un appassionato. Quante volte viene tra noi sul trampolino il Maresciallo Balbo; è anche lui un appassionato. Ed è quasi un innamorato del mare, lo si vede fare lunghe nuotate, remare e fare riprese di pugilato col suo allenatore.

Gli «afficionados» del mare si conoscono tutti: due o tre professionisti, alcune signorine, alcuni ufficiali più gli stranieri di passaggio. Ci si incontra tutti sul trampolino all'una del pomeriggio.

Cuni ufficiali più gli stranieri di passaggio. Ci si incontra tutti sul trampolino all'una del pomeriggio. Chi non riesce a fare i duecento metri di mare che stanno tra il pontile e il trampolino non è degno di chiamarsi nuotatore autunnale, non è degno di gustare la bellezza di un mare verde, di un cielo leggermente velato di un album di nuvole, la melancolia di un gabbiano sul pontone, di un cielo leggermente velato di un album di nuvole, la melancolia di un gabbiano sul pontone, di un cielo leggermente velato di un album di nuvole, la melancolia di un gabbiano sul pontone.

«Com'è l'acqua oggi?», ecco la domanda abituale di colui che sta per tuffarsi a quel fortunato che si è buttato risolutamente. «Magnifica!» è la solita risposta. «Com'è l'acqua oggi?», ecco la domanda abituale di colui che sta per tuffarsi a quel fortunato che si è buttato risolutamente. «Magnifica!» è la solita risposta. «Com'è l'acqua oggi?», ecco la domanda abituale di colui che sta per tuffarsi a quel fortunato che si è buttato risolutamente. «Magnifica!» è la solita risposta.

Qui ci vorrebbe un tantino più di sincerità, ma non si può dire apertamente che l'acqua è fre-

dda al primo contatto e che poi nuotando la sensazione di freddo scompare. Altrimenti si seminano dei dubbi e delle incertezze nell'animo di chi sta per immergersi.

«Uno... due... tre e giù nell'acqua. Non si può dire che sia calda ma credevo peggio. Avanti dunque! Si nuota, si parla, ci si chiama per nome, si gioca all'altalena colte onde lunghe che ci vanno incontro. Al trampolino si fa «spata», le tavole bianche e salmastre si bagnano dell'impronta dei nostri corpi, qualcuno grida: «pista!» la pedana elastica vibra sotto di noi e il tuffatore domanda da come è andato. «Meglio ieri!» — «Allora provo di nuovo!» da cavar il fiato, poi si batté la schiena, infine si riuscì ad entrare in acqua nel senso giusto, quello verticale.

Quasi tutti imparammo a tuffarci con solenni «panciate» da cavar il fiato, poi si batté la schiena, infine si riuscì ad entrare in acqua nel senso giusto, quello verticale.

In questo gruppo di trampolinisti ognuno ha la sua specialità: quella nautica. Questa signorina bionda è specializzata in tuffi ad angelo e in piccoli dolci di datteri; il giovane alto che si butta verticalmente in mare è quello che può enumerare al suo attivo in pochi mesi qualche migliaio di tuffi e molti allievi; poi la coppia dei palombari che nuotano sott'acqua e ci riportano le cuffie e le orecchie cadute al fondo. Utilissimi questi due! Seguono in secondo piano: la «persistente», che ha il minor numero di assenze dalla spiaggia; la «critica», incaricata di far notar gli errori di stile.

La «passionaria», che modera l'azione della precedente; suona il gramofono, prepara i panini, effra il nettino dopo la doccia, e tiene circolo parlando di musica e di letteratura sulla sabbia. E lei che fa notare le bellezze dei tramonti, corsa, doccia, ginnastica per assaiarsi, ottimi panini, frutta, sigarette, qualche disco.

Tuffo collettivo, ritorno al pontile, corsa, doccia, ginnastica per assaiarsi, ottimi panini, frutta, sigarette, qualche disco.

«Signori sono le tre» — l'ora di tornare in città.

Nel ritorno si parla delle prossime gare di Natale: la «Gimnasia nautica». L'originale competizione che si sta preparando con molto entusiasmo.

a. c.

# LA CROCIERA DELL'AUGUSTUS E LE PROSPETTIVE DEL TURISMO PER L'ANNO 1938

Se si considera lo sviluppo raggiunto dal turismo in Libia non si può non rimanere meravigliati dalla rapidità con la quale questa attività è stata conquistata alla nostra terra mediterranea.

Appartiene oramai alla preistoria il tempo nel quale viaggiare in Libia significava imporsi fatiche e privazioni, il tempo in cui soltanto poche piste univano le città della costa ai centri del retroterra, a quelli quasi irraggiungibili dell'interno. Ora strade perfette, piste automobilistiche, intersecano in ogni senso il territorio, da Tripoli a Gath, da Tobruca a Gadames e modernissimi, accoglienti alberghi attendono ad ogni tappa il turista.

In tre anni di organizzazione turistica migliaia e migliaia di viaggiatori italiani e stranieri, isolati od in comitive hanno visitate le nostre moderne città, hanno ammirate le vestigia di Roma restituite alla luce, hanno goduto lo spettacolo inegua-

gliabile delle città berbere e sahariane, dei quartieri indigeni, degli affollati policromi mercati.

Tripoli è il centro turistico più importante della Libia, qui giungono più numerose le comitive che si spingono nell'interno del paese.

Dopo il periodo estivo che segna normalmente una stasi nel movimento turistico e che quest'anno, invece, ha visto l'effettuarsi di parecchie crociere, è ricominciata con l'autunno la vera e propria stagione turistica che si annuncia interessante e varia. Si può dire che essa si sia riaperta con la crociera compiuta dall'*Augustus*.

Il bellissimo transatlantico della Società di navigazione « Italia », dalle 33.000 tonnellate, portò a Tripoli oltre ottocento turisti di ogni paese; francesi, tedeschi, inglesi, americani ed italiani che invasero per qualche giorno Tripoli, la verde oasi, il vicino centro montano di Garian ed i cen-

tri archeologici di Leptis Magna e di Sabratha.

Torpedoni ed autovetture partivano al mattino verso il Gebel, o percorrevano il litorale, carichi di una gioiosa folla di gitanti che rientrata a Tripoli al tramonto si riversava nei caffè, nei *sals*, nelle suggestive strade del quartiere indigeno, instancabile e lieta.

La stagione iniziata bene promette uno svolgimento brillantissimo. Sono annunciate numerose crociere e tra queste, più importanti e vicine, sono quelle che compiranno nel dicembre e nel febbraio il *Vulcania* e il *Roma*.

Il *Vulcania* giungerà a Tripoli il 17 dicembre e trasporterà mille turisti, il *Roma* a fine dicembre arriverà con altri mille turisti ed ai primi di febbraio tornerà di nuovo il *Vulcania* con oltre ottocento croceristi.

Queste le crociere che potremmo definire normali perchè, come abbiamo già detto, è oramai uso delle grandi compagnie di organizzare viaggi da ogni parte del mondo per la Libia, ma oltre ad esse sono annunciate due crociere, una francese ed una americana, che si svolgeranno con mezzi e su itinerari di eccezione.

La crociera francese si dividerà in due fasi. La prima comprenderà il viaggio ed il soggiorno a Tripoli, la seconda, a visite ultimate, sarà costituita dal viaggio di un gruppo di crocieristi da Tripoli ad Algeri. Il viaggio attraverso le zone desertiche della Libia, lungo le sue carovaniere camionabili, desterà un grande interesse sia per la natura del paese che attraverserà, sia per la possibilità che offrirà ai partecipanti di vedere i più interessanti centri del sud libico. Non sappiamo ancora quale sarà l'itinerario che percorrerà la carovana francese, ma possiamo fin d'ora dire che la scelta, per il territorio libico sino a Sebha,

dovrà essere limitata ai due seguenti percorsi: Tripoli - Garian - Mizda - Sciucraf - Brak - Sebha, oppure Tripoli - Misurata - Tauorga - Hun - Sebha. Da Sebha sino a Gath il percorso non potrà essere che uno: Sebha - Ubari - Gath.

Sia l'uno che l'altro percorso sono quanto mai interessanti. Il primo, dopo percorsa la gefara valica il Gebel Garian e si addentra poi in direzione nord-sud attraverso l'Hammada e quindi per una zona predesertica che alterna il *serir* al terreno collinoso ed alla zona dunosa porta a Sebha.

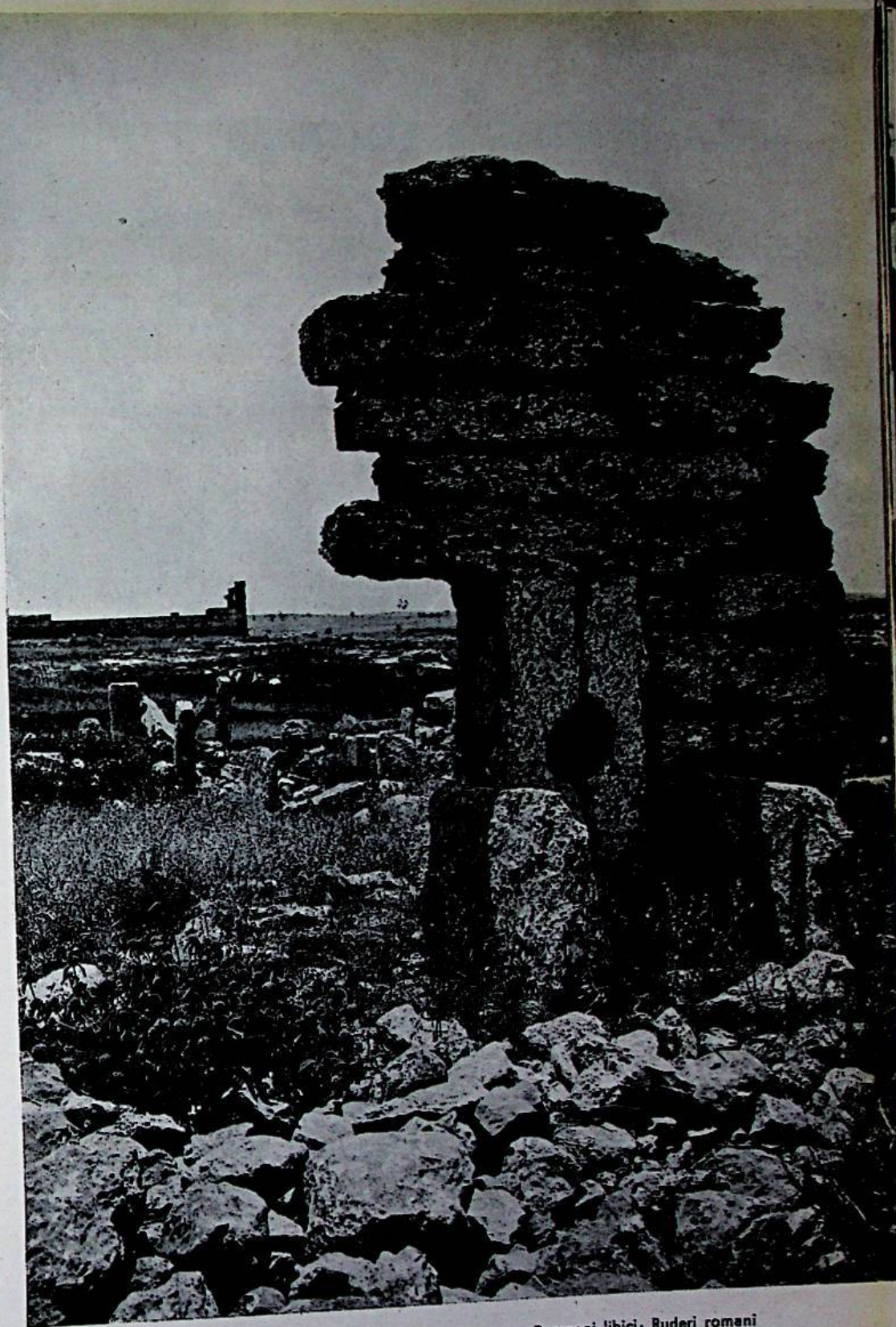
Il secondo percorso corre per il primo tratto lungo la costa seguendo la grande Litoranea Libica, quindi prosegue per un terreno dove predominano la collina ed il *serir* sino a Uaddan e a Sebha dove si unisce al primo itinerario.

Da Sebha a Ubari i crocieristi godranno la bellissima vista dell'uadi Agial e seguendo la strada che corre su terreno generalmente a *serir* ciottoloso (ove si incontrano boschetti di acacie, qualche pascolo, letti di *uidian* e grandi cordoni di dune mobili in terreno fortemente ondulato) giungeranno a Serdeles. Da qui risaliranno le suggestive propaggini nord degli Acacus e poco prima di giungere alla bella e fertile oasi di Gat godranno lo spettacolo indimenticabile del gruppo montuoso degli « Idenen », che gli arabi chiamano « montagne del diavolo ».

Gath sarà l'ultima tappa in territorio libico, da qui la carovana proseguirà per Djanet ed attraverso il territorio algerino raggiungerà Algeri dove avrà termine l'interessante viaggio.

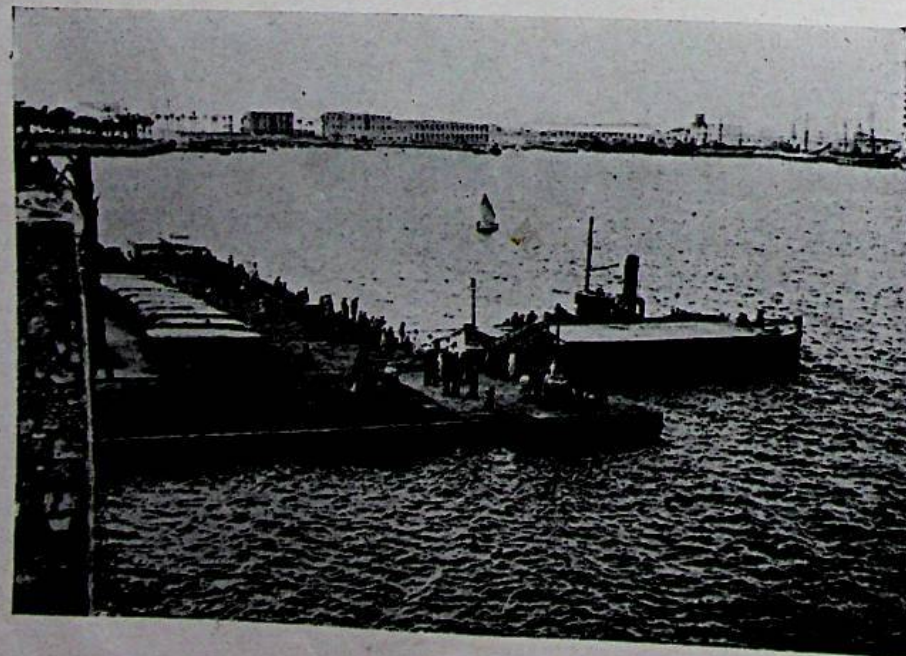
La crociera americana, che si svolgerà nel mese di maggio, è degna di speciale rilievo perchè è la prima che si effettua da parte di americani. I crocieristi verranno a Tripoli in volo dall'Italia. Questo viaggio battezzato dagli americani « Crociera della Simpatia », avrà inizio a Trapani dove i partecipanti giungeranno a bordo del transatlantico *Roma*.

Gli americani che nutrono una grande ammirazione per l'Aviazione Italiana e che hanno ancor vivo il ricordo del trionfale arrivo nel loro cielo della II<sup>a</sup> Squadra Atlantica, intendono con questo volo compiere un atto di gentilezza e di simpatia verso l'Italia. Il tratto di mare da superare è breve, la durata del volo non sarà



Paesaggi libici: Ruedi romani

Mentre l'*Augustus*, compie le operazioni di attracco, sulla banchina del porto di Tripoli si allineano i torpedoni dell'E.T.A.L. pronti ad accogliere i turisti per la visita della città e delle oasi



eccessiva ma certamente il viaggio desterà un certo interesse anche dal punto di vista aeronautica, perchè sarà la prima volta che una flottiglia di apparecchi civili trasporterà attraverso il mare con un solo volo duecento persone.

Gli ospiti d'oltreoceano si tratteranno a Tripoli pochi giorni, tanti quanti basteranno per visitare la città ed i punti più vicini ed interessanti del litorale.

La rapida rassegna che abbiamo passata alla attività turistica di questi ultimi mesi

in Libia e lo sguardo che abbiamo gettato nell'imminente futuro confermano quello che abbiamo detto al principio di questa nota e cioè che verso la Libia, oggi, convergono sempre più numerose le correnti turistiche di ogni parte del mondo attratte dalla dolcezza del clima, dalla bellezza della natura, dallo spettacolo imponente delle vestigia di Roma che tornata in questa terra la redime e la valorizza con il lavoro dei suoi figli.

M. C.